



LUIGI GALLIMBERTI

MORIRE DI PIACERE

Dalla cura alla prevenzione
delle tossicodipendenze



LUIGI GALLIMBERTI

Morire di piacere

**Dalla cura alla prevenzione
delle tossicodipendenze**

Prefazione di Gianluigi Gessa

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-04606-0

Prima edizione BUR Saggi novembre 2012
Seconda edizione BUR Saggi gennaio 2013

I diritti d'autore saranno devoluti all'associazione Genitori Attenti
www.genitoriattenti.com

In copertina: Joan Mirò (1893-1983), *L'uccello meraviglioso rivela l'ignoto a una coppia di amanti*, 1941, New York, Museum of Modern Art (MoMA). Gouache and oil wash on paper, 18 x 15' (45,7 x 38,1 cm). Acquired through the Lillie P. Bliss Bequest, 1945 © 2012 Digital image, The Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Ai nostri pazienti:
a quelli che ci hanno lasciato,
a quelli che non sanno se rimanere,
a quelli che ce l'hanno fatta.

E a tutti i genitori.

Allora, in breve, cosa ci proibisce se non il sapere?
Ci vieta il bene, ci vieta di essere saggi?
Queste proibizioni non ci legano. Ma se è la Morte
dopo la trasgressione a legarci, che vantaggio abbiamo
da questa nostra libertà interiore? Il giorno che dovessimo
mangiare il suo bel frutto, la nostra condanna è morire.
[...]

Ma il motivo fu strano, e assai straordinario da ascoltare:
quest'albero non è, [...] come ci è stato detto, un albero
pericoloso da assaggiare, e non apre la via a mali
sconosciuti,
anzi ha l'effetto divino di aprire gli occhi a quelli
che mangiano il frutto, e di renderli pari agli dei.

John Milton, *Paradiso perduto*¹

¹ John Milton, *Paradiso perduto*, a cura di Roberto Sanesi, Mondadori, Milano 1984, pp. 419 e 425, vv. 759-764 e 863-868.

Prefazione

La lettura del libro *Morire di piacere* mi ha fatto ritrovare dopo vent'anni Luigi Gallimberti, il giovane psichiatra col quale avevo condiviso l'emozione di una ricerca scientifica di base e clinica culminata con la scoperta di un farmaco efficace nell'alcolismo.

Nel libro c'è tutto Luigi Gallimberti: psichiatra, psicoanalista, appassionato di letteratura e cinema, ma soprattutto il «medico delle tossicodipendenze», quel medico che ascolta con empatia i pazienti e i loro cari per comprenderne i problemi del corpo, della mente e dell'ambiente nel quale la loro storia si è sviluppata. Gallimberti riesce a «sentire la loro vocina flebile che chiede aiuto» così come nel romanzo di Yalom da lui citato fa il dottor Breuer nei confronti di Nietzsche.

Gallimberti è il cacciatore esperto capace di aprire la pancia del lupo cattivo ed estrarne Cappuccetto Rosso viva, o il Pigmaliione che trasforma Pinocchio in un bambino vero.

I personaggi del libro, Gaia e Federico, Giorgio e Giovanna, Dino, Piero, ma soprattutto Nora e Rita,¹ raccontano attraverso storie cliniche o il diario le loro vite segnate da alcol, eroina, cocaina o benzodiazepine, sempre in bilico tra un'esistenza insopportabile e il desiderio di una dolce morte. Alle storie dei pazienti fanno da controcanto storie di personaggi della letteratura come Guido e Zeno di Italo Svevo, il Nietzsche di Yalom, Vadim Maslennikov di Ageev.

Nel libro ho riconosciuto Gallimberti dalla fantasia fertile

¹ Tutti i nomi citati si riferiscono a pazienti di Luigi Gallimberti, a eccezione di Gaia, protagonista del romanzo di Leros Pittoni, *Il mio perché. Una storia vera*, Union Printing Edizioni, Viterbo 2008 (N.d.R.).

che spicca il volo senza rete: «Spreme l'immaginazione e individua strategie sconosciute sempre diverse le une dalle altre, ma spesso gli riesce di spuntarla».

Questa fantasia ci offre due pepite d'oro. La prima è l'idea che le ricadute nei tossicodipendenti possano essere generate da un eccesso di benessere raggiunto dopo lunga astinenza. Sapevamo che a provarle sono lo stress, gli stimoli condizionati e l'assaggio della droga da cui si è dipendenti. Gallimberti suggerisce che l'essere riusciti a rimanere a lungo astinenti produce un inebriante senso di sicurezza e di vittoria, che può scatenare le ricadute, proprio come fa la cocaina.

L'altra intuizione deriva dalla storia di Rita, la ragazza che non può dormire. Rita non ha mai sognato. Gallimberti capisce che l'insonnia e il bisogno di sognare sono una causa, forse la causa principale, della tossicomania di Rita e del suo desiderio di dormire, forse per sempre, di morire di piacere con un veleno, poiché l'alternativa è vivere senza dormire. Un esame ipnografico svela un grave disturbo del sonno. Rita non ha mai avuto un sonno vero, ma solo quello superficiale che ha ingannato le infermiere che l'hanno assistita fino a quel momento.

Con una terapia coraggiosa Rita riesce, per la prima volta nella vita, a dormire e sognare, proprio quando era ormai rassegnata a imparare a vivere senza dormire. A darle il sonno, e i sogni, è l'acido gamma-idrossibutirrico, il Ghb, la molecola che con Gallimberti avevamo studiato vent'anni fa per il trattamento dell'alcolismo!

Nel libro *Morire di piacere* ho potuto apprezzare quanta strada abbia fatto l'autore in questi vent'anni nell'immensa foresta delle neuroscienze.

Egli offre al lettore un formidabile corpus di conoscenze, non solo nello specifico settore delle tossicodipendenze, ma della neuroanatomia, neurofisiologia e neurochimica del cervello, e riesce a trasmettere queste informazioni anche ai non specialisti, in modo semplice, anche attraverso metafore, ma senza mai banalizzare.

Gianluigi Gessa

Professore emerito,
Dipartimento di Neuroscienze,
Università degli Studi di Cagliari

Nota dell'autore

Pensa da uomo d'azione, agisci da
uomo di pensiero.

Henry Bergson

All'inizio della mia carriera, come già ho avuto modo di riferire ne *Il bere oscuro*,¹ ero convinto che una persona indugiasse nel bere a causa di qualche problema di ordine psicologico. Anche per questo motivo decisi di sottopormi in prima persona a un trattamento psicoanalitico, nella speranza che l'analisi mi aiutasse a trattare più efficacemente i problemi che, secondo quanto pensavo allora, dovevano essere responsabili del bere patologico dei miei pazienti. La qualità della mia vita migliorò, ma gli alcolisti continuarono a bere come prima.

Nel corso degli anni le mie idee circa la natura della dipendenza andarono progressivamente modificandosi. Crebbe in me la convinzione che il nesso di causalità tra problematiche psicologiche e bere patologico non fosse così scontato. Ciononostante continuai a restare legato all'idea che, pur essendo ormai riconosciuta un'origine neurobiologica nella dipendenza alcolica e nelle altre dipendenze, un trattamento terapeutico psicodinamico, sebbene con i suoi tempi inevitabilmente lunghi, avrebbe costituito il miglior antidoto contro il rischio di ricaduta. In altre parole ero certo che sottoporre un paziente a una psicoterapia una volta disintossicato e tenuto lontano dalle sostanze gli avrebbe consentito di ricadere in percentuale significativamente inferiore rispetto a un altro che non fosse stato sottoposto a tale trattamento. E fu con questa convinzione che mi accinsi a scrivere *Il bere oscuro*, libro dedicato prevalentemente all'origine e alla cura dell'alcolismo.

¹ Luigi Gallimberti, *Il bere oscuro. Viaggio nei misteri dell'alcolismo*, BUR, Milano 2005.